

L'analisi

di Dario Di Vico

A Rimini cala il sipario su un Meeting segnato soprattutto dalle parole di Draghi

Alla fine si può dire che è stato il Meeting di Mario Draghi. L'edizione 2020 del festival ciellino è riuscita a battere l'effetto Covid e nonostante le drastiche limitazioni alla partecipazione dal vivo ha comunque confermato il suo tradizionale ruolo di antipasto della stagione. E ci ha detto che al tavolo della politica italiana si è aggiunto un posto, quello riservato all'ex presidente della Bce. Giorgio Vittadini, a nome di Comunione e Liberazione, si è spinto a dire che un personaggio di quello spessore non può restare in panchina. L'Avvenire ha dato molto rilievo alle sue parole. Il diretto interessato ovviamente è stato molto più cauto e ha preferito parlare di *policy* più che di *politics*. Al punto che Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Ac-

cademia di Scienze Sociali (di cui Draghi è stato chiamato a far parte di recente), pur auspicando la formazione di un partito di centro non crede a un impegno diretto del banchiere. Ricorrendo la celebre espressione di Henry Kissinger pensa che Draghi sarà il numero di telefono italiano al quale la comunità internazionale farà ricorso per sapere davvero come stanno andando le cose nella Penisola. Comunque quale che sia l'iter prossimo venturo della variabile Draghi, la verità nuda e cruda è che Rimini avrebbe potuto essere un'ottima passerella per Giuseppe Conte e invece lo è stata per l'ex presidente della Bce.

Non è un caso, infatti, che lungo tutta la scorsa settimana qualsiasi politico — a Ri-

mini o in altre occasioni — abbia preso la parola ha sentito la necessità di esprimere un giudizio sul discorso del banchiere. E nessuno se l'è sentita di criticarlo o sfidarlo in campo aperto. I più tiepidi (e astuti) si sono limitati ad applaudire l'enfasi data all'abbinata istruzione/giovani, i più sinceri hanno invece citato l'altra abbinata, quella debito buono/debito cattivo, sicuramente più divisiva della prima. Quel che appare certo è che il gruppo dirigente di C1 crede nel ruolo che Draghi può esercitare nella travagliata politica italiana al punto che non solo lo ha scelto come *guest star* ma ha fatto delle sue parole il filo narrativo dell'intera manifestazione. Purtroppo il Covid non ha reso possibile un'interessante

controprova: non ci ha dato la chance di capire se anche il popolo cattolico, o almeno quell'ampio segmento che negli anni scorsi affollava le aule di Rimini, la pensa allo stesso modo. Solo un anno fa la capacità di Matteo Salvini di contrapporre i penultimi (gli italiani disagiati) agli ultimi (i migranti) riscuoteva ancora la maggior parte dei consensi in casa ciellina, quest'anno non abbiamo un test significativo per poter operare un confronto. Possiamo solo dire, per onestà di cronaca, che lo stesso Salvini intervenuto venerdì 21 nel panel sul ruolo del Parlamento è stato applaudito più e più volte anche se si è guardato bene dal sottoporsi al test Draghi. Non ha citato, né in bene né in male, il discorso che aveva aperto il meeting. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualsiasi politico intervenuto ha sentito la necessità di riprendere il discorso del banchiere



Il festival ha mostrato che al tavolo della politica si è aggiunto un posto riservato a lui

